

Vi chiediamo di fare passi avanti sul terreno delle bonifiche, e sulle questioni relative ai posti di lavoro e agli assetti produttivi delle produzioni chimiche. Questa situazione non può essere dilazionata a lungo, in quanto il tempo scorre, non si producono fatti e la tensione aumenta.

Allora, vorrei provare brevemente ad evidenziare le iniziative necessarie. Innanzitutto, è necessario adottare un'iniziativa per evitare la chiusura dell'impianto di produzione di caprolattame; infatti, sono a rischio centinaia di posti di lavoro. Dopo l'incidente del 28 novembre all'impianto TDI del petrolchimico di Porto Marghera, è necessario rivedere l'accordo di programma sulla chimica, sollecitando tutti ad un più forte impegno, richiamando il Ministero dell'ambiente alle proprie responsabilità e le aziende ENI ed Enichem ad alzare la guardia sulla sicurezza. È una guardia che oggi appare abbassata e che è la causa della strategia di uscita dalla chimica che queste due aziende stanno perseguendo.

Vi chiediamo di andare verso una rivisitazione dell'accordo di programma lungo alcune direttrici fondamentali: il mantenimento di una chimica indispensabile e pulita a Porto Marghera; la rapida chiusura degli impianti obsoleti; l'accelerazione burocratica e finanziaria delle bonifiche per avviare il rilancio nonché una serie di iniziative volte a favorire produzioni alternative che possano agevolare il processo di riqualificazione dell'area.

Naturalmente, da questo punto di vista è assolutamente necessario capire — ed è il punto fondamentale — quale sia la politica del Governo. Signor sottosegretario, lei ha detto qui che per il Governo questo è un settore strategico. Però, stiamo assistendo ad un declino del sistema industriale del nostro paese e anche di questo settore. Crediamo che il Governo debba spiegare in maniera puntuale quali siano le proprie strategie di politica industriale in quest'ambito e debba anche dire una parola ferma rispetto all'intenzione di Eni di uscire dal settore. Va detto che, se Eni, come è sembrato un po' dall'incontro

del 7 febbraio, ha deciso di cambiare strategia, deve farlo, ma deve produrre un piano industriale per il rilancio delle produzioni e per la destinazione di investimenti in innovazione e ricerca, cosa che fin qui non è stata ancora fatta.

Allora, signor sottosegretario, la situazione è complicata. Esige, però, da parte di tutti una responsabilità nuova e un'assunzione molto forte di consapevolezza. Sono state avanzate alcune proposte importanti in questo settore da parte degli enti locali: il comune e la provincia di Venezia, in primo luogo, e la regione Veneto. Ci attendiamo una risposta concreta da parte del Governo già per il 24, data in cui è convocato di nuovo il tavolo nazionale per la chimica.

Vorremmo capire quale sia la strategia del Governo in questo importante settore, per evitare la frantumazione della chimica italiana e per dare risposte ai lavoratori e ai cittadini veneziani in merito alla sicurezza, in merito alle produzioni pulite, in merito alla possibilità di rivedere l'accordo, dando vita ad una nuova fase che possa tenere insieme le ragioni della salute, della sicurezza, dell'ambiente e del lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 18 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 18.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo ora riprendere l'esame del disegno di legge recante delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, tuttavia, poiché la V Commissione (Bilancio)

sta completando il proprio parere sugli emendamenti presentati, sospendo la seduta per 15 minuti.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,20.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 2003.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, è stato disposto di rinviare di una settimana l'esame del disegno di legge n. 2145 – Delega al Governo in materia previdenziale (*collegato alla manovra di finanza pubblica*). È stato inoltre inserito nel calendario per la prossima settimana il disegno di legge n. 3007 – Pluralismo nelle trasmissioni radiotelevisive locali, con discussione generale lunedì 17 febbraio e votazioni da martedì 18 febbraio.

La ripartizione dei tempi per l'esame del disegno di legge n. 3007 è pubblicata in calce al resoconto stenografico.

La Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà nuovamente nella mattina di martedì 18 febbraio per definire le modalità di svolgimento del dibattito, con votazioni, sulla situazione irachena, che avrà luogo nella giornata di mercoledì 19 febbraio.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinata.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinata.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3387 sezione 3*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3387 sezione 4*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, è intervenuto il parere della Commissione bilancio, altrimenti lei non avrebbe permesso la ripresa dei lavori. Ho qui con me la bozza del parere rilasciato dalla Commissione bilancio – credo l'abbia anche lei –, quindi penso che anch'ella, signor Presidente, possa verificare che la Commissione suddetta ha ritenuto il provvedimento privo di copertura e dunque in violazione dell'articolo 81, comma 4 della Costituzione. Tant'è vero che, ai sensi del nostro regolamento, la Commissione bilancio ha proposto una serie di condizioni – che, evidentemente, per l'Assemblea valgono come emendamenti –, con le quali si provvede ad una corretta copertura.

Signor Presidente, lei comprenderà che, a questo punto, permangono le condizioni che hanno portato questa mattina alla sospensione dell'esame del provvedimento, perché noi non sappiamo se la Commissione di merito farà propri questi emendamenti. Infatti, potrebbe anche verificarsi il caso che la Commissione di merito non li faccia propri e quindi l'Assemblea si troverebbe a non poterli esaminare.

Vorrei, signor Presidente, che lei valutasse l'opportunità di concedere 5 minuti – il che mi parrebbe una cosa abbastanza scontata, ma non si sa mai –, cioè un po' di tempo alla Commissione di merito per poter valutare il parere della Commissione bilancio.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, come l'onorevole Boccia sa, la Commissione bilancio esprime un parere rivolto all'Assemblea, quindi non vi è bisogno che la Commissione di merito si esprima al riguardo; inoltre non voglio entrare nel merito delle argomentazioni dell'onorevole Boccia relativamente al senso delle osservazioni della Commissione bilancio, le

quali, peraltro, non vogliono dire affatto che il provvedimento è senza copertura, ma questo adesso non è importante. Si tratta poi di osservazioni riferite all'articolo 7, quindi l'insieme di queste considerazioni mi induce a ritenere che possiamo procedere all'esame del provvedimento.

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, richiamo per un momento la sua attenzione e quella dei colleghi per riferire che, in questi giorni, abbiamo avuto una vicenda molto singolare nell'ambito della Commissione bilancio. La Commissione in oggetto ha richiesto al Governo una relazione tecnica.

Questa relazione non è mai giunta, tant'è che è stato espresso un parere frettolosamente soltanto mezz'ora fa. Di fronte alla nostra insistenza anche di oggi, il professor Tanzi, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, ha affermato che non è stato possibile inviare la suddetta relazione per i rapporti assai complessi che si sono creati tra il Ministero dell'economia e delle finanze e quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

In realtà, vi è stato uno scontro assai duro, signor Presidente, e questo è il motivo per il quale il Ministero dell'economia non ha prodotto la documentazione necessaria. È stato espresso un parere adottato a maggioranza (le opposizioni hanno espresso infatti una posizione alternativa) che si pone in violazione dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione. Infatti, ormai è del tutto evidente, dopo la sentenza del 1976 della Corte costituzionale, che ogni legge che comporti nuovi o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Vi è, inoltre, una violazione dell'articolo 76 perché non si indicano precisamente neppure le modalità in base alle quali questi fondi potranno essere reperiti.

Tutto ciò determina una situazione — e mi rivolgo anche i colleghi della Commissione di merito — insostenibile sia per quanto riguarda il complesso del provvedimento sia con riferimento alla problematica relativa alla mancanza di copertura anche per le norme immediatamente operative, vale a dire quelle che dovrebbero entrare in vigore nell'immediato; mi riferisco alla possibilità di anticipare l'età della frequenza della scuola primaria ed agli effetti connessi alla facoltà di anticipare l'ingresso nella scuola statale dell'infanzia.

Per quanto riguarda l'articolo 7, nel parere della Commissione bilancio (approvato a maggioranza) si afferma che « i decreti legislativi di cui al precedente comma, la cui attuazione determini nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie ».

Ciò significa che stiamo votando delle intenzioni; non ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ha una sua operatività, ma assomiglia ad un ordine del giorno ed è esclusivamente una legge manifesto. Non ci sembra questo un modo serio di procedere su questioni così rilevanti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, l'attività della Commissione bilancio è stata molto difficoltosa in questi giorni a causa della complessità del provvedimento e perché si tratta di una legge delega. Ho ascoltato le obiezioni sollevate dai colleghi, anche con riferimento alla soluzione individuata dalla Commissione bilancio ed espressa nel parere.

Per rispondere ai colleghi Boccia e Michele Ventura, vorrei ricordare che questa forma di copertura non è stata inven-

tata dall'odierna Commissione bilancio, ma è stata già adottata con la legge 29 marzo del 2001, n. 86 (quindi, con il Governo e la maggioranza precedente), con specifico riferimento alla delega al Governo in materia di livelli retributivi del personale delle forze di polizia e delle forze armate.

Richiamo in particolare il comma 2 dell'articolo 7, che recita testualmente: « I decreti legislativi di cui al comma 1, qualora dalla loro attuazione derivino nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, dovranno essere emanati se nella legge finanziaria per l'anno 2002 vengano stanziati le occorrenti risorse nell'ambito delle somme previste per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego ». Di conseguenza, riconosco la difficoltà, e in qualche caso anche l'imbarazzo, di dover lavorare in sede di Commissione bilancio in queste condizioni; peraltro, avevo in qualche modo preavvertito l'Assemblea e la Presidenza di queste difficoltà in un mio intervento durante la settimana scorsa.

Circa la legittimità della forma di copertura adottata con il parere reso dalla Commissione bilancio, credo che non vi siano dubbi: essa è stata già utilizzata dal centrosinistra, quando era maggioranza, ed ha avuto anche il « sigillo » della Presidenza della Repubblica.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giancarlo Giorgetti. Vorrei dire all'onorevole Boccia, di cui ascolto sempre con attenzione le argomentazioni, anche per il garbo con il quale le esprime, che non sono d'accordo con lui nella valutazione che ha reso in ordine a questa serie di condizioni che sono state poste dalla Commissione, riunitasi proprio per determinarle. Non c'è infatti bisogno che la Commissione di merito, lo ha ricordato il presidente Adornato, faccia proprie le condizioni poste dalla Commissione bilancio, che sono trasformate automaticamente in emendamenti ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento. Non è necessaria quindi una pronuncia ulteriore che dica: « sì ». È una impostazione con la quale si riconduce a queste

condizioni lo svolgimento reale e leale del dibattito.

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei porre una questione che a mio avviso rappresenta un abuso. Sono state abbinare alla proposta di legge in discussione due mie proposte di legge che non avevano attinenza con il contenuto del disegno di legge delega relativo al progetto Moratti di cui stiamo discutendo. Ovviamente, la conseguenza di questo abbinamento è che le mie proposte di legge risulteranno « abortite » e non saranno più in archivio.

Per questa ragione, pongo un problema di metodo: ritengo questo abbinamento assolutamente un atto abusivo e pongo un problema di merito che è quello di far conoscere all'Assemblea i contenuti delle mie proposte di legge.

La prima riguarda la necessità di introdurre in Italia, così com'è avvenuto in tantissimi paesi europei e da tanti anni, l'educazione sessuale nelle scuole, tema di grandissima attualità, reso anzi oggi estremamente attuale da ciò che si è verificato a Torino. Mi riferisco al terrificante suicidio dello studente di 17 anni perché la sua ragazza di 15 anni era in attesa di un bambino. Allora: senza aiuto, è possibile che questi ragazzi, così fragili, nel 2003 non debbano ricevere dalla scuola un aiuto nei loro problemi giovanili e adolescenziali? È possibile che non debbano avere, bambini e ragazzi, armi per guardarsi dall'Aids e, mi permetto, dalla pedofilia e dalle reti di pedofili, soprattutto quando noi parliamo di Internet come una delle tre « i » da introdurre nella scuola? Signor Presidente, tutto questo non soltanto non sarà discusso, bensì sarà addirittura rimosso dal calendario.

La mia seconda proposta di legge riguarda la scuola materna e la stranezza per cui, in questo paese, la legge relativa agli asili nido, dopo ventotto anni dalla sua

entrata in vigore, è stata applicata soltanto in una parte che è meno della metà del paese, fino al punto che vi sono 97 mila aventi diritto e 2 mila posti. La mia proposta di legge prevedeva che, in tutte le regioni e le province dove il nido non c'è mai stato, si potesse aprire una sezione nido, dai due ai tre anni, meno costosa, presso le scuole materne. Si tratta di una proposta totalmente diversa dalla questione dell'abbassamento dell'età che sta dividendo l'Assemblea in questo dibattito. Ebbene, signor Presidente, anche questa proposta di legge risulta « abortita » prima ancora di potere essere discussa.

Infine, vorrei una risposta dalla Presidenza circa il modo con il quale vengono decisi questi abbinamenti e su come sia possibile vanificare così il lavoro dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Alberta De Simone, lei ha messo in evidenza la *ratio* delle sue proposte di legge, il merito e il metodo. Tuttavia, lei si rivolge alla Presidenza per chiedere una cosa che la Presidenza non può fare dal momento che, ai sensi dell'articolo 77 del nostro regolamento, l'abbinamento viene deciso in Commissione e solo in quella sede sarebbe possibile intervenire, manifestando le opportune riserve circa i motivi dell'abbinamento che lei in quest'aula ha così brillantemente esposto.

Una volta in aula, quando l'abbinamento tra progetti di legge è stato deciso, né la Presidenza né nessun altro può compiere un'opera che è di competenza funzionale della Commissione e, come tale, non suscettibile né di critica né di modifica, poiché, così facendo, si interverrebbe su una decisione che poteva essere modificata in quella sede, ma non in questa.

Non l'avrò resa felice, ma — mi dispiace — queste sono le cose che mi sentivo di poterle dire.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, si tratta della questione che ho posto in Conferenza dei presidenti di gruppo e credo che lei fosse presente...

PRESIDENTE. Sì, ero presente.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, era presente anche lei. Si tratta di una questione un po' delicata che vorrei porre all'attenzione dei colleghi, che non riguarda il giudizio sul provvedimento, ma il rapporto che passa tra le norme costituzionali in materia di ripartizione tra Stato e regioni delle competenze per intervenire su questa materia — l'articolo 117 — e il testo come è stato formulato.

PRESIDENTE. No, in quel momento non c'ero!

LUCIANO VIOLANTE. La lettera *n*) del comma 2 dell'articolo 117 prevede che spetti allo Stato stabilire le disposizioni generali in materia di scuola. Il secondo comma, invece, fa rientrare l'ordinamento scolastico tra le materie concorrenti, per cui stabilire i principi fondamentali spetta allo Stato e la legislazione ordinaria spetta alle regioni. Ora, nel testo così come è stato formulato, non vi è alcuna distinzione tra principi fondamentali e principi generali. Quindi, non si sa quali siano, in questo testo, i principi fondamentali ai quali le regioni devono ispirarsi per definire i contenuti della propria normativa.

La questione non è formale, ma sostanziale, perché evidentemente non vi è una traccia a cui le regioni devono attenersi. Infatti, mentre le disposizioni generali non possono essere toccate dalle regioni, essendo materia di competenza esclusiva dello Stato, tutto il resto invece va ripartito tra Stato e regioni.

Lo dico, signor Presidente, perché domani potrebbero sorgere conflitti tra Stato e regioni in ordine alla legittimazione delle regioni a determinare i contenuti di una legislazione specifica, in quanto esse non sanno in quale binario devono collocarsi, poiché l'espressione « principi fondamentali » non ricorre in alcun punto del testo che stiamo esaminando.

Lo dico, signor Presidente, perché — non so se sarà possibile — dovremmo cercare di determinare, se non altro nel dibattito, quali siano i principi fondamentali di questa legge ai quali devono attecchire le regioni, altrimenti, già questa delega è un po' « morta » per via della mancanza di fondi, come è noto, ma questo sarebbe il colpo decisivo che ne farebbe uno strumento praticamente del tutto inutile. La ringrazio, signor Presidente e le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, presidente Violante, si tratta di un tema importantissimo ma desidero farle presente che esso attiene alla formulazione del testo. Oggi in quest'aula abbiamo la presenza del presidente della Commissione e la presenza autorevole del sottosegretario Aprea. Se vogliono, su questo punto, fornire una risposta, sarei lieto di acquisire le loro opinioni. Se, invece, vi è solo un silenzio — né rifiuto né assenso — allora tale osservazione ha un suo valore, ma non ritengo possa essere recepita dalla Presidenza.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei riprendere, per un momento, quanto è stato precedentemente affermato relativamente all'osservanza del comma 4-bis dell'articolo 86 del regolamento che — giustamente è stato sottolineato nei precedenti interventi — rappresenta un punto di riferimento importante per i nostri lavori.

Si tratta, infatti, di osservare o meno un articolo della Costituzione, ossia l'articolo 81, comma 4. È vero che, con riferimento all'articolo 7, vi è un emendamento che viene proposto automaticamente, come lei ha giustamente detto, ma si tratta di un emendamento — è già stato ricordato — che dispone che i decreti legislativi sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore di provvedi-

menti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie. Ciò significa che, se non ci sono provvedimenti legislativi che attuano quanto disposto nei precedenti sei articoli del provvedimento, il provvedimento stesso non è coperto. Il presidente della Commissione ha dichiarato che, in fase di esame dell'articolo 7, diranno ciò che pensano. Tuttavia, l'articolo 7 contiene disposizioni finali ed attuative delle norme contenute nei precedenti sei articoli. Forse il nostro è un eccesso di curiosità, ma vorremmo conoscere...

PRESIDENTE. È un eccesso al quale lei qualche volta indulge.

RENZO INNOCENTI. Saremmo curiosi di sapere quale sia il parere rispetto a quanto afferma la Commissione bilancio, ossia che non vi è una lira per finanziare quanto previsto in questo disegno di legge delega, se non si fanno altre cose. Quindi è « sì » o « no » rispetto a ciò che dichiara la Commissione bilancio? Se tale esigenza fosse soddisfatta, sarebbe per una questione, non tanto personale, quanto legata all'attuazione o meno di un articolo della Costituzione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi, quando un collega chiede di parlare il Presidente deve dare la parola!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, precedentemente lei mi ha dato una risposta. Una parte di essa era sicuramente giusta e da parte mia accoglibile, con pieno rispetto, come sempre. Con riferimento ad un'altra parte della medesima risposta, invece, se mi consente, signor Presidente, le chiederei una riflessione perché la sua decisione può creare un precedente e paradossalmente può danneggiare la maggioranza facendo perdere del tempo al prosieguo dell'iter dei lavori.

PRESIDENTE. Do atto del suo spirito collaborativo.

ANTONIO BOCCIA. Siccome si tratta di una questione di principio, io ben volentieri collaboro.

Presidente, il collega Innocenti ha richiesto il parere della Commissione per una questione di merito e ciò è condivisibile. Vorrei pregarla, Presidente, *ad adiuvandum* di quanto sostenuto dal collega Innocenti, di leggere insieme a me il comma 4-*bis* dell'articolo 86 del regolamento che recita: « Quando un progetto di legge contenga disposizioni su cui la Commissione bilancio abbia espresso parere contrario o parere favorevole condizionatamente a modificazioni specificamente formulate » - ed è il nostro caso - « , e la Commissione che ha svolto l'esame in sede referente non vi si sia adeguata, si intendono presentate [...] ».

Le proposte della Commissione bilancio, dunque, si intendono presentate solo e soltanto quando la Commissione competente non ha inteso adeguarsi. Ora, Presidente - mi consenta - qui c'è un risvolto. Perché io le ho chiesto di sapere se la Commissione competente intenda o meno adeguarsi?

Perché se la Commissione competente si adegua e fa propri questi emendamenti, ovviamente nella forma regolamentare e cioè presentandone di analoghi, si apre il termine per poter presentare dei subemendamenti e la norma, avendo io in qualche modo partecipato alla sua stesura, è stata scritta così proprio per dare la possibilità di subemendare; altrimenti, poiché è previsto che gli emendamenti non sono subemendabili, si toglierebbe a ciascuno deputato il diritto di subemendare questi emendamenti.

Signor Presidente, è, quindi, importante che la Commissione di merito dica se vuole o meno accogliere questi emendamenti in modo tale che poi sulla decisione presa dalla Commissione di merito si possa dare il tempo per presentare i subemendamenti.

Signor Presidente, se ciò non lo si fa adesso e lo si fa in occasione dell'articolo

7, io, una volta giunti ad esaminare tale articolo, le chiederò di concedere il tempo per presentare i subemendamenti. Pertanto, e dico ciò anche nell'interesse della maggioranza, sarebbe il caso che tempestivamente la Commissione di merito si pronunziasse dicendo se intenda o meno adeguarsi alla condizione posta dalla Commissione bilancio. Perché ciò avvenga, occorre che la Commissione si riunisca.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, in questo mio intervento intendo riprendere la questione già posta dal collega Innocenti e rispetto alla quale ritengo lei, Presidente, certamente molto sensibile.

Da un punto di vista costituzionale noi abbiamo la preoccupazione - già espressa, anche da colleghi appartenenti ad altri gruppi, in precedenti interventi e in Commissione - che in questo caso non ci troviamo di fronte ad una delega. Conseguentemente, a mio avviso, si sta creando un precedente preoccupante. Con il parere, che la maggioranza è stata costretta ad esprimere in Commissione bilancio con il quale si rende possibile procedere all'approvazione di nuovi provvedimenti legislativi e poiché per questo provvedimento non vi è la copertura finanziaria, noi andiamo incontro ad uno stravolgimento delle modalità e del senso stesso delle deleghe. Dico ciò richiamandomi all'articolo 81, comma 4, della Costituzione che prevede l'eccezionalità...

PRESIDENTE. Si tratta di un argomento serio. A mio parere, però, occorre dire che si tratta di un problema di merito che ritengo non possiamo affrontare dal punto di vista regolamentare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non si tratta di un problema di merito perché ci troviamo di fronte ad un doppio procedimento legislativo che configura uno stravolgimento della delega la

quale diventa così soltanto una cornice programmatica. E i provvedimenti, cioè quelli che devono dare seguito alla delega che l'Assemblea deve approvare, sono, in effetti, dei veri e propri provvedimenti. Al riguardo, ritengo che la Presidenza possa in qualche modo intervenire anche per la tutela del senso e delle modalità della delega sulla base all'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di intervenire, rispondo alle osservazioni sollevate dai colleghi intervenuti.

Da parte mia ritengo si debba interpretare il regolamento non in termini dell'effetto che intende produrre. La Commissione di merito, se intende presentare degli emendamenti che recepiscono il parere della V Commissione, può farlo in ogni momento. Se non lo fa, le condizioni contenute nel parere, espresso poc'anzi dalla Commissione bilancio, si trasfondono automaticamente in emendamenti non subemendabili. Pertanto, mi pare che il discorso sia coerente con la lettera dell'articolo che il collega Boccia ha intelligentemente ricordato; tale articolo recita: « ove non si adegua » e non quindi « accoglie », dove il termine « adegua » rappresenta un modo diverso con cui stabilire le modalità con le quali avviene, dal punto di vista del recepimento, quello che si riferisce alla Commissione.

Per quanto attiene all'osservazione del collega Russo Spena, capisco bene che su questi temi si possono dare delle interpretazioni anche di merito assolutamente non accettabili per una delle parti presenti in quest'Assemblea, ma la Presidenza non può entrare nel merito. È nel corso del dibattito che si modifica il merito, attraverso le valutazioni, gli emendamenti, che possono esser successivamente posti all'attenzione della Camera e sui quali la Camera è sovrana.

Quindi, anche su questo punto mi dispiace non essere d'accordo con il collega Boccia, il quale ha impostato bene il problema, ma non ne trae le conclusioni giuste. Infatti, nel momento in cui la Commissione assumesse come proprie

quelle posizioni, quello potrebbe essere il momento adatto; ma questo non è ancora avvenuto. Si tratta di vedere se si adegui o meno. Questo lo vedremo nella prossima puntata, non possiamo vederlo ora.

Per quanto attiene alla proposta di legge n. 3387, ricordo che questa mattina è stata respinta la questione pregiudiziale sospensiva.

(Esame degli articoli – A.C. 3387)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 89 del regolamento, gli emendamenti Rizzo 1.25, 1.29, 2.84 e 5.11 e l'emendamento Colasio 2.192 (*vedi l'allegato A – A.C. 3387 sezione 2*), che delegano il Governo ad emanare disegni di legge nelle materie oggetto del provvedimento, in quanto palesemente incongrui rispetto all'ordinamento costituzionale: essi, infatti, prevedono la delega al Governo di poteri che già spettano a tale organo per la sua natura.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo, in particolare, a votazioni per principi o riassuntive, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni.

A tal fine i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per le componenti politiche dei Comunisti italiani, dei Verdi e delle minoranze linguistiche) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3387)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario Aprea, credo che a nessuno di noi sfugga l'assoluta centralità culturale e politica dell'oggetto del tema quest'oggi in discussione. Discutere di politica scolastica e affrontare la riforma del nostro sistema scolastico significa — ne siamo tutti consapevoli — gettare le basi, significa creare i prerequisiti, i presupposti funzionali alla definizione ed alla crescita del nostro capitale culturale complessivo. Il capitale culturale del paese, è utile ricordarlo, rappresenta, nello scenario della futura competizione globale, la nostra principale risorsa strategica. È questa consapevolezza e la consapevolezza dello stretto intreccio tra mutamento della società italiana e i nuovi compiti, le nuove risposte che il sistema scolastico doveva fornire alle esigenze di innovazione e di crescita del paese, che hanno portato l'Ulivo a delineare scelte di politica scolastica coerenti con il nuovo scenario, coerenti con gli imperativi di una società della conoscenza, di una società complessa e plurale quale — piaccia o meno ad alcuni colleghi — è quella italiana. Le nostre scelte, le nostre politiche sono state coerenti con i nostri principi. Avevamo ed abbiamo ancora un grande obiettivo al quale sia chiaro, colleghi, non intendiamo rinunciare. È un impegno culturale prima ancora che politico, un impegno che abbiamo assunto con il mondo della scuola, con la società italiana.

Vogliamo e crediamo in una scuola che sappia coniugare efficienza ed equità; in una scuola plurale capace di rappresentare la ricchezza culturale del paese, flessibile, perché capace di rispondere alle esigenze competitive della comunità e del sistema economico; in una scuola in grado di essere un grande regolatore della struttura delle opportunità un grande vettore di democratizzazione, capace di sciogliere i vincoli le vischiosità, in grado di fornire opportunità a tutti i nostri ragazzi a prescindere dal censo e dal capitale culturale della famiglia di origine. Quello che manca, in definitiva, a questa legge delega è proprio questo: la capacità strategica, lo scenario europeo, l'obiettivo di assumere

la riduzione del divario competitivo con gli altri paesi europei come asse portante delle politiche. Abbiamo un 40 per cento di diplomati contro il 61 per cento della Francia l'84 per cento della Germania, un 7 per cento di laureati contro il 21 per cento della Francia e il 23 per cento della Germania.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Colasio, pregherei i colleghi di prestare un minimo di attenzione, anche per rispetto di chi parla.

ANDREA COLASIO. Grazie, Presidente.

A questi imperativi noi abbiamo dato risposte coerenti e, riteniamo, congruenti: l'autonomia scolastica, con l'autonomia didattica e amministrativa, come risposta alle esigenze dei diversi sistemi territoriali, una scelta, questa sì, coerente con il principio di sussidiarietà e con una società federale. Voi, con l'introduzione delle quote regionali, minate alla radice l'autonomia scolastica o, ancora, evocate i risultati della ricerca sui livelli di apprendimento nei paesi OCSE e non vedete che quegli stessi dati dicono che i sistemi comprensivi, cioè quelli che non prevedono canalizzazione degli alunni in scuole con obiettivi e curricula diversi prima — lo ripeto: prima — dei 15 anni, sono quelli che hanno i migliori risultati in termini di efficacia ed equità sociale. Evocate il sistema integrato tedesco come modello di riferimento e non vedete che la stessa ricerca colloca quel sistema nei suoi livelli più bassi. Noi crediamo in un ruolo forte del sistema di istruzione e formazione siamo però contrari ad una canalizzazione precoce, a 13 anni, se non prima. Allora, il sistema delle passerelle da un sottosistema all'altro andava affinato, signor sottosegretario, così com'è è confinato nella mitologia politica, condannato a funzionare in una sola direzione: dai licei alla formazione professionale, formazione professionale la cui rilevanza, il cui ruolo, non escono certo rafforzati se non vi si accede per scelta consapevole, ma se vi si accede per processo di risulta. Avete predisposto poi una delega che si caratterizza

per la sua genericità, la sua assoluta indeterminatezza, i suoi confini labili; altro che i paletti, signor sottosegretario, cui fate spesso riferimento. E quando vi accorgete di aver perso per strada pezzi della società italiana — è il caso delle difficoltà specifiche di apprendimento, delle dislessie — ci chiedete di trasformare i nostri emendamenti in ordini del giorno.

Pensavamo, infine, di discutere di un progetto di riforma, signor sottosegretario, ma una riforma seria, anche sbagliata e regressiva come la vostra, come questa, si fa con le risorse, risorse finanziarie che non ci sono. Ciò ha portato alla formulazione di un parere della Commissione bilancio che, di fatto, sanziona la mancanza di copertura, una copertura ad efficacia differita che derubrica questa legge, è evidente, ad una sorta di ordine del giorno e, come lei ben sa, un ordine del giorno non si nega a nessuno, tanto meno ad un ministro. È una legge manifesto della quale lascerete in eredità al paese solo gli effetti negativi, non certo una risposta all'altezza delle attese, delle aspirazioni dei ragazzi, delle famiglie, dei docenti e degli operatori della scuola sulla cui passione e professionalità andava invece costruito un progetto di scuola condiviso e partecipato.

La riforma non c'è, o meglio la vediamo nei tagli apportati dalle ultime finanziarie alle risorse della scuola, nei tagli al personale docente e ATA, nei tagli all'autonomia scolastica che sembrano delineare uno scenario dove la tanto evocata scuola delle tre «i» assume contorni sfumati e del tutto irrealistici, del tutto incongruenti con i processi reali in corso di devalorizzazione e di demotivazione del corpo docente, di compressione dell'autonomia scolastica. È una realtà che difficilmente porterà il paese ad essere attrezzato e a confrontarsi adeguatamente con gli imperativi e le sfide che una complessa società della conoscenza impone.

Purtroppo per il paese, non si tratta di riforma ma di una scelta di politica scolastica sbagliata e regressiva che non farà crescere il nostro capitale culturale e che, lo temiamo, accentuerà il divario compe-

titivo con i nostri partner europei; non è una riforma, ma una grande occasione perduta per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, da parte di Rifondazione comunista l'intervento sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1 sarà particolarmente complicato, perché diverse ed inconciliabili sono le due visioni della scuola presenti nel disegno del Governo e nella nostra relazione di minoranza; dichiariamo pertanto la nostra totale estraneità al presente progetto, estraneità rispetto al metodo ed al merito.

Per quanto riguarda il metodo, non accettiamo la blindatura e l'arroganza con le quali il Governo ha voluto portare avanti l'esame di questo provvedimento, un provvedimento che è così integralista che, in realtà, se contenesse un «se» (anche al Senato il provvedimento è stato blindato), si potrebbe far cadere tutto il castello di carte che lo compone.

Contestiamo anche il merito del provvedimento, perché la scuola, se verrà approvata questa riforma, non sarà più un diritto esigibile, ma diventerà un servizio a domanda individuale organizzato sul modello aziendale e su criteri fortemente gerarchici, competitivi e mercificati. La nostra totale estraneità è tale che la nostra relazione di minoranza, come avranno avuto modo di constatare la sottosegretaria ed i colleghi, termina senza proporre un testo alternativo: la nostra proposta, infatti, è l'abrogazione totale del provvedimento sostenuto dal Governo.

Ciò che ci lascia più sconcertati è il fatto che il Governo non abbia esitato a portare avanti questo suo disegno al di là ed al di sopra del Parlamento, anche se si tratta di una materia, quella della scuola, che coinvolge tanta parte del paese: i bambini, i ragazzi, gli insegnanti e le famiglie. Se pensiamo a questo vasto coinvolgimento già lo strumento della delega appare un atto di arroganza da parte di

un Governo che si sente in diritto di decidere passando sopra le teste di coloro che, delle sue scelte, saranno vittime.

Il Governo si presenta alla Camera con un provvedimento blindato, rispetto al quale non esiste alcuna goccia che potrà scavare il sasso; le nostre gocce, cioè i nostri emendamenti, cercheranno di disegnare un progetto del tutto differente da quello discrezionale e proprietario voluto dall'esecutivo.

Su questo disegno di legge delega molto è stato scritto e detto tra gli insegnanti e gli studenti, anche perché si ripropone in questo ambito ciò che il Governo Berlusconi sta portando avanti anche in riferimento agli altri aspetti della nostra vita: dalla salute alla previdenza, dal lavoro ai diritti. L'obiettivo concreto è un attacco a diritti che credevamo assicurati per sempre; oggi ci viene invece detto che, lungi dal poter sperare e lavorare per uno sviluppo dei diritti acquisiti, ciò a cui i cittadini hanno diritto sono livelli essenziali. L'educazione alla quale tutti hanno diritto — non capiamo come nasca questa vostra categoria del diritto-dovere, che rimane tutta da comprendere — è più ridotta possibile, come tempo, qualità e contenuti. Si tratta di una proposta che non ha come obiettivo un sistema scolastico che miri alla promozione dell'educazione e dell'istruzione come diritto individuale e collettivo, ma che rifà ad un modello escludente, disomogeneo, classista: voi proponete, di fatto, una scuola minima per tutti.

Noi, con i nostri emendamenti, cercheremo di contestare la rinuncia, di fatto, da parte dello Stato, all'istituzione scuola, e cercheremo di proporre qualcosa di più che indirizzi generici, senza umiliare, così come sta avvenendo anche nel campo della sanità, l'offerta pubblica a favore di un privato escludente e mercificante, che discrimina i ragazzi a seconda delle disponibilità economiche e culturali delle famiglie di provenienza. State sostituendo il mercato, l'acquisto e la vendita di servizi in ogni campo, al tema dei diritti affermatosi negli scorsi decenni. Noi non accettiamo che la scuola — in assoluta con-

trotendenza, per esempio, a ciò che stiamo sostenendo in XII Commissione (Affari sociali) in riferimento agli asili nido — smetta di essere un diritto uguale per tutti, divenendo un bene dotato di maggiori o minori *optional* a seconda delle disponibilità familiari. Quello che accomuna tutte le vostre scelte è però il modello aziendale, dalle scuole nido alle superiori, senza alcuna attenzione alla qualità dell'offerta formativa ed al benessere degli studenti e degli insegnanti.

Ciò che unifica di fatto il vostro programma è che i servizi offerti altro non sono che un piccolo tassello di un disegno ben più grande e trascendente: tutto diventa ingranaggio e funzione del mercato.

La scuola sarà ciò che il mercato vorrà: una scuola subalterna al mondo del lavoro. L'impresa è intesa come paradigma della società, di una società rigida in cui, a partire addirittura dalla nascita, di fatto ognuno avrà il suo posto, il posto che gli è proprio: nel nido aziendale, a seconda del posto di lavoro dei genitori, alla materna a due anni e mezzo quando il bambino ha bisogno senza dubbio più di coccole e di casa che di «scuolette», alle elementari a cinque anni e mezzo prima di ogni capacità di pensiero astratto, ma in tempo per imparare, da parte di ogni bambino, il suo posto in base alla condizione sociale e culturale ed alla regione di nascita, alle superiori a 13 anni, costretti ad una scelta irreversibile che sarà operata certamente non sulla base degli interessi e dei desideri di ciascuno, ma per rispondere a precise e classiste domande sociali.

Non vi importa che, per portare avanti questo obiettivo, siano necessarie una scuola di serie A ed una di serie B. A questo, di fatto, mira la cosiddetta canalizzazione ovvero la scelta tra formazione e istruzione, da effettuare a 13 anni, così come la riduzione della durata dell'obbligo scolastico che penalizzerà ovviamente i ragazzi provenienti dalle classi meno abbienti e farà dell'Italia il primo paese in assoluto — credo nel mondo — che prevede una simile riduzione.

I nostri emendamenti contestano anche radicalmente le disposizioni sul reclutamento degli insegnanti, troppo complesso per essere affidato ad una legge delega e che, attraverso un progetto di chiamata diretta, di fatto interferisce pesantemente con la contrattazione tra le parti.

La nostra critica è di fondo: partiamo dalla scelta di usare lo strumento della legge delega per stigmatizzare l'atteggiamento generale del Governo rispetto al Parlamento ed alle sue prerogative e per contestare un altro aspetto che permea di sé tutto il testo: quel « familismo » esasperato che, di fatto, da un parte, toglie responsabilità allo Stato e, dall'altra, interviene pesantemente in campi specialistici, arrivando ad una privatizzazione spinta del sistema in cui la famiglia diviene il nucleo di base che tutto supporta e che di tutto si fa carico. Peraltro, quando parliamo di famiglia, tutti sappiamo bene che parliamo di lavoro gratuito delle donne.

Si sostituisce a un sistema sociale basato sui diritti la famiglia, nucleo base e soggetto di spesa e attraverso buoni e defiscalizzazioni si ridisegna di fatto un nuovo mercato dell'istruzione, un mercato (è evidente ed i nostri emendamenti cercano di contrastarlo in tutti i modi) in cui l'offerta è minima e quel minimo non è nemmeno garantito.

Contrastiamo il vostro obiettivo di disinvestimento e dequalificazione della scuola pubblica che passa necessariamente anche attraverso la disincentivazione degli insegnanti. L'obbligo scolastico viene sostituito da un diritto-dovere che, a vostro avviso, è espletato anche con il raggiungimento di una qualsiasi qualifica professionale e che si arrende di fatto davanti alla ancora troppo elevata dispersione scolastica, non avendo in conto, da un lato, l'obbligo da parte dello Stato di assicurare a ciascuno il diritto all'istruzione, e dall'altro, nemmeno il livello generale di istruzione culturale del paese. Anche le altre agenzie educative, così come concepite nel periodo della Casa delle libertà, prima fra tutte la televisione, ma anche il bingo, lo sport, le lotterie, le tariffe postali

che di fatto strangolano la piccola editoria e le riviste, i condoni per i ricchi e il giustizialismo per i poveri, tutto contribuisce a deprimere il livello di istruzione culturale in questo paese.

I nostri emendamenti intendono affermare una concezione del sistema scolastico diversa e contrapposta rispetto a quella oggi in esame. Noi proponiamo una scuola fortemente unitaria i cui segmenti portino un segno forte che offra a ciascun ragazzo uguali possibilità, contestando di fondo la separazione dei percorsi scolastici disegnata da questo provvedimento.

Il sistema scolastico per Rifondazione comunista deve avere carattere unitario e nazionale e la scuola dell'infanzia, da 0 a 6 anni, deve farne parte integralmente. Infatti, solo un sistema nazionale può garantire la qualità e l'attenzione ai livelli di qualità (altro che i livelli minimi di cui voi parlate!), tanto più necessari quanto più è tenera l'età del bambino o della bambina di cui ci si prende cura e che si accoglie.

Contestiamo poi integralmente la separazione dei percorsi tra preparazione professionale e formazione culturale e che fa tutt'uno con l'obbligo di offrire pari opportunità; dopodiché, ognuno si arrangi come sa e come può. Con i nostri emendamenti vogliamo, invece, ricordare che è necessario saper coniugare il rispetto delle singole personalità, delle differenze, delle identità e delle scelte così come vuole il dettato costituzionale.

Con questo provvedimento, oltre all'articolo 11, se ne va un altro articolo della nostra Costituzione, ossia quello relativo alla rimozione degli ostacoli che impediscono di raggiungere il massimo dei risultati possibili anche in termini di istruzione e formazione.

Mi riferisco, innanzitutto, agli ostacoli economici che voi accettate ed acuite disegnando questi percorsi di serie A e di serie B, ma anche a quegli ostacoli culturali, classisti e razzisti che creano intolleranza e stigmatizzano, congelandole con l'esclusione, le diversità, invece che accoglierle come ricchezza.

Noi contestiamo totalmente questa vostra scuola, con il suo carico di subalterità al sistema produttivistico. Ciò avviene oggi in un Parlamento, svuotato di fatto delle sue prerogative, ed avverrà nelle piazze in cui scenderanno studenti ed insegnanti contro la vostra scuola e per chiedere una scuola migliore (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, non vorrei che passando dal metodo al merito di questo provvedimento avessimo dimenticato l'enormità delle questioni connesse al parere della Commissione bilancio. Tale Commissione ci ha detto nel suo parere una cosa molto precisa: la famosa legge bandiera del Governo Berlusconi è una tigre di carta, è una legge che non ha i piedi per camminare, è una legge che per essere attuata attraverso i decreti previsti dall'istituto della delega avrà bisogno di altre leggi che rendano possibile tale percorso di attuazione. Si tratta di osservazioni che avevamo già sollevato in Commissione ed il Governo non ha voluto tenerne conto. Mi auguro che la Commissione ed il Governo vorranno tenerne conto nell'acquisire il suddetto parere.

Dunque, vi è una legge che parte con un macigno sul collo, che non potrà camminare, che viene agitata come libretto di propaganda per dire che esiste una scuola possibile che, forse, si potrà fare e che, tuttavia, non si farà. Quella dell'ideologia e della propaganda è una procedura che questo Governo conosce molto bene. Questa legge, ad esempio, ha già conosciuto un bel meccanismo di propaganda attraverso un libretto sul bilancio del Ministero dell'istruzione, diffuso in migliaia di copie dal ministro Moratti che propagandava una legge che non è ancora legge dello Stato.

Allo stesso modo, onorevoli colleghi, è un macigno un altro punto controverso connesso a questa legge e, in particolare, all'articolo 1: quello relativo alle compe-

tenze già devolute alle regioni in materia di istruzione e formazione professionale. Ieri sera abbiamo assistito in questa sede ad una vera e propria recita a soggetto. Nell'interpretare le modalità attraverso cui questa legge regola il rapporto tra Stato, regioni ed enti locali, il collega Butti di Alleanza nazionale ha detto che si trattava di un argine all'ipotesi della devoluzione; la collega Bianchi Clerici, della Lega, ha detto che si trattava di una forte spinta verso quel federalismo che solo la legge di devoluzione porterà completamente in atto. Come mai questa diversità di valutazione? Non si tratta solo di un gioco delle parti che, comunque, questo Governo dovrà sciogliere decidendo se va bene questa legge o se va bene il progetto di devoluzione.

Tale gioco delle parti è reso possibile dal fatto che, pur trattandosi di una delega, essa contiene di tutto e di più. Non contiene i principi generali e le indicazioni circa le norme che dovranno essere attuate sia da un punto di vista dell'istituzione Repubblica, sia da un punto di vista delle istituzioni regioni. Enuncia alcune questioni di principio che ciascuno potrebbe interpretare come meglio crede. Dico potrebbe perché, di fatto, l'unico interprete autorizzato di questa che — lo ricordo — è una legge delega, sarà il Governo.

Dunque ci troviamo di fronte ad una legge che contraddice in radice il principio della legge delega, in base al quale non è il Governo, ma il Parlamento a dover definire i criteri e i principi direttivi. Questi sono i macigni che renderanno impossibile il cammino di questa legge. Le poche cose certe, le poche indicazioni che in qualche modo possiamo ricavare sia da quello che è scritto nella legge sia nei suoi *lapsus* sono cose che non ci piacciono e che contestiamo radicalmente nel merito. Ad esempio, tra i pochi aspetti certi che questa legge delega in qualche modo definisce vi è il fatto — fatto curioso, forse per una forma di *lapsus* — che non ricorre mai nel provvedimento la parola « Repubblica ». Si parla di norme generali dell'istruzione, si parla degli standard minimi

formativi, si parla dei rapporti tra istituzioni, ma guarda caso questo Governo non ha trovato pertinente inserire la parola « Repubblica » in un disegno di legge di riforma del sistema dell'istruzione. Ed è chiaro il perché: questa sparizione della parola « Repubblica » è strettamente connessa alla sparizione dell'obbligo scolastico. Un obbligo scolastico definito e sancito dalla nostra Costituzione, che questa legge abolisce attraverso una legge ordinaria: a nostro avviso, un altro *vulnus* di carattere costituzionale, che sarà sicuramente oggetto di impugnativa e che comunque rende ancora più impossibile e impensabile un percorso positivo in tempi brevi per questa legge.

Infine, vorrei richiamare la questione — già ricordata da molti colleghi — relativa all'anticipo delle iscrizioni, con quella vera e propria distruzione della scuola dell'infanzia, non solo da un punto di vista dei suoi principi pedagogici, ma anche da un punto di vista della filosofia didattica che la ispira (la scuola dell'infanzia come tempo pieno di apprendimento; come prima e più forte fonte di quella possibilità di mobilità sociale, di acquisizione di cultura e di competenze, che definiscono la nostra scuola come elemento di democrazia e di offerta di pari dignità di accesso al sapere, con tutto quello che ciò significa oggi in una società della conoscenza).

Dunque la questione della distruzione della scuola dell'infanzia, ma anche la questione della doppia canalizzazione, attraverso la costruzione di questo sistema parallelo che, nonostante le dichiarazioni di ministri, sottosegretari, relatrice e così via, di fatto (anche perché sono previsti cinque anni per i licei e quattro per gli istituti di formazione professionale) implica una gerarchizzazione, che si ispira a un vecchio modello di società, a un vecchio modello di formazione professionale.

È per questo che siamo contrari a tale sistema parallelo: non solo per ragioni di equità, di pari opportunità e di giustizia sociale, ma anche per ragioni connesse alla competitività del nostro paese, che ha bisogno di saperi tecnico-scientifici inte-

grati, capaci di muoversi in rapidità con il tempo che cambia, e che ha bisogno di manodopera qualificata non solo per il tempo dell'oggi.

Dunque un disegno di legge che da una parte non vedrà la luce e che, dall'altra, devasta quello che c'è di buono nel nostro sistema di istruzione. Un disegno di legge che — come tutte le propagande, come tutte le clave, come tutti i manifesti usati nei confronti di quel fragile mondo che è la scuola — finirà per creare, come sta già facendo, caos, disorientamento, incertezza. Nessuno infatti sta più capendo quali leggi siano ancora in vigore, stante tutto l'attivismo di questo Governo e la sua voglia di abrogare tutto quello che è stato fatto dai Governi precedenti.

Per queste ragioni rivolgiamo al Governo e alla maggioranza un ultimo appello: fermiamoci ancora un momento! Il provvedimento dovrà comunque tornare al Senato, la vostra fretta vi ha portato a partorire gattini ciechi, questa legge è già inficiata nel suo percorso.

Dunque, riflettiamo, discutiamo, accogliamo quella richiesta di confronto che tante volte il ministro Moratti ha pronunciato, ma solo durante la discussione sulle linee generali, senza poi dar seguito a questa intenzione, accogliendo davvero alcune delle tante proposte emendative presentate dall'opposizione. Fermatevi, siete ancora in tempo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Presidente, colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a discutere e, mi auguro, a non approvare ci crea serie preoccupazioni. E non solo a noi Comunisti italiani, ma ad ogni cittadino che si adoperi per la salvaguardia della democrazia in questo paese.

Il presente disegno di legge si aggiunge alle tante inquietudini che, purtroppo, questa destra al governo ha disseminato nell'equilibrio sociale. Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare una serie di de-

cisioni che, in poco più di un anno e mezzo, sono state adottate da questa maggioranza; ciò al fine di evidenziare che non si tratta più di azioni riformiste, ma di un disegno controriformista che, di fatto, mira a salvaguardare soltanto la minoranza più ricca di questo paese, tagliando e smantellando le strutture sociali e, soprattutto, eliminando i diritti fondamentali per la stragrande maggioranza dei cittadini che, invece, rivendicano più diritti, in particolare di cittadinanza.

Dopo aver soddisfatto tutte le esigenze individuali in materia di giustizia, si stanno ora saldando tutte le fatture emesse in campagna elettorale, partendo dalla sanità e, soprattutto, dalla scuola.

Un programma, quello della maggioranza, che tuttavia trascura un piccolo aspetto, in quanto ignora - o, più francamente, se ne frega - la necessità di garantire diritti di cittadinanza, immolando il popolo italiano.

Dunque, questa controriforma - infatti, non si tratta di una riforma... Signor Presidente, questo microfono non funziona!

PRESIDENTE. Non conti sulle mie capacità di ripararlo!

KATIA BELLILLO. Non chiedo tanto, ma sarebbe opportuno provvedere ad aggiustarlo. Dicevo che questo provvedimento non solo fa acqua da tutte le parti, ma ci siamo resi conto che non è nemmeno previsto il finanziamento necessario per attuare una controriforma che, pur essendo tale, ha comunque bisogno di risorse.

Quindi, non soltanto siamo chiamati a discutere di qualcosa che non ha neanche le risorse finanziarie necessarie per poter andare a regime ma, oltretutto, credo che si offendano, insieme alla dignità dei cittadini, i principi di uguaglianza e di democrazia che dovrebbero ispirare gli atti di qualsiasi Governo, di qualsiasi colore esso sia. In questi mesi abbiamo visto una grande partecipazione... signor Presidente, il microfono non funziona. Mi aiuti lei.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bellillo. Non saprei cosa fare se non solidarizzare con lei.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, la ringrazio per la solidarietà. Prego i colleghi di avere la pazienza di ascoltarmi, nonostante il « malessere » che mi è dato dal microfono che non funziona.

Comunque, abbiamo visto la partecipazione dei cittadini, degli studenti, dei giovani, delle famiglie e degli insegnanti; ma, soprattutto, in Commissione, abbiamo ascoltato i consigli e, in particolar modo, il malessere che viene espresso da gran parte della nostra popolazione.

Noi Comunisti italiani, naturalmente insieme ad altri e indipendentemente... signor Presidente, il microfono non funziona. In questo modo continuerò a parlare fino alla fine dei miei giorni.

PRESIDENTE. Noi le saremo vicini. Onorevole Bellillo, provi a cambiare microfono.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, sono sicura che se provassi a cambiare microfono sarebbe la stessa cosa. Non funziona.

PRESIDENTE. C'è un fenomeno di risonanza derivante dal fatto che molti colleghi, vicino a lei, telefonano, invece di stare ad ascoltare come faccio io, con rispetto non religioso ma laico.

KATIA BELLILLO. Nessuno sta telefonando. Signor Presidente, comunque ho tempo e finché non ho finito, parlerò.

Quindi, non l'abbiamo fatto soltanto nelle piazze, perché abbiamo cercato di parlare e di essere vicini alle esigenze e alla sensibilità degli studenti, degli insegnanti e dei cittadini. Abbiamo cercato di farlo anche in Commissione. Non c'è stata alcuna possibilità di confronto con i rappresentanti della maggioranza, per i quali questa legge, nonostante faccia acqua da tutte le parti, deve andare avanti. Deve andare avanti? E, allora, noi diciamo che basta leggerla, per rendersi conto delle

tante incongruenze della riforma Moratti e per capire dove, in realtà, la legge delega vada a parare.

Ebbene, prima di tutto, parliamo della scuola privata. Noi Comunisti italiani non siamo mai stati contrari, per principio, all'estendersi dell'insegnamento privato, però troviamo giusto che il potenziamento avvenga dopo aver soddisfatto le necessità della scuola pubblica, perché abbiamo un dovere fondamentale: quello di garantire una scuola laica, pluralista e pubblica per tutti e per tutte. In ogni caso, il prodotto finale, vale a dire la qualità della formazione e dell'istruzione, non preoccupa la scuola pubblica.

Il ministro Moratti, che ha già deciso di ridurre i fondi per la ricerca, indebolirà ogni progetto di crescita dell'istruzione pubblica in termini di strutture e di attrezzature, di formazione e di sviluppo. Nello stesso tempo, si pensa di risparmiare soldi con l'eliminazione delle componenti esterne all'esame di Stato, di fatto, favorendo ancora una volta le scuole private agevolando il superamento degli esami ai suoi iscritti e quindi dando credibilità al penoso recupero degli anni scolastici che prevedono lo svolgimento di programmi di cinque anni in uno.

Lo scempio prosegue con l'unificazione dei punteggi ottenuti con il servizio privato e pubblico, con la minaccia dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, con l'immissione in ruolo dei docenti di religione, a beneficio dei quali si spalanca la strada del ruolo nelle scuole pubbliche anche per quelle discipline compatibili con il titolo di studio posseduto. Esso prosegue inoltre, con il passaggio alle regioni dell'istruzione professionale e la scelta tra liceo e percorso professionale in giovane età, con gli indirizzi specifici di collegamento con la realtà del lavoro che, oltre a distinguere tra una scuola di serie A ed una di serie B, porta all'addestramento specifico per rispondere alle esigenze momentanee dell'impresa, senza riguardo per la formazione umana dei giovani, vale a dire per il sapere, il saper fare, il saper essere, condannando il futuro lavoratore alla monocultura ed esponendolo al ri-

schio di estraniarlo improvvisamente dalla realtà quotidiana quando il mercato dovesse ignorare la sua professionalità. Ancora, la riduzione delle cattedre e il conseguente licenziamento di un numero consistente di docenti, con i posti tagliati dell'organico ATA, la riduzione dei precari derivanti dall'allargamento a 24 ore settimanali dell'orario di servizio dei docenti in ruolo (anche se le sei ore in più sono facoltative), la diminuzione del 30 per cento dei finanziamenti per i corsi di istruzione e di formazione tecnica superiore. Ma alla base c'è soprattutto il declassamento qualitativo della scuola, l'annullamento motivazionale, la perdita della progettualità e dell'organizzazione che la legge sull'autonomia scolastica stava incentivando.

Pertanto, è necessario ricorrere ad una comunicazione più diretta con lo snellimento burocratico attraverso l'uso di un linguaggio chiaro che limiti il ricorso ad interpretazioni autentiche e a precedenti norme. Noi diciamo che occorre ripensare alle disposizioni in materia di flussi di cassa, con l'abolizione del decreto-legge che condiziona le operazioni di spesa, perché non siano di intralcio all'attività amministrativa della scuola per l'acquisto di materiali, la retribuzione del personale supplente e così via. L'autonomia richiede spazi per lo studio, spazi per il dibattito culturale, spazi sociali di aggregazione e, naturalmente, anche laboratori rispondenti alle necessità. Questo significa che l'edilizia scolastica resta un punto centrale, sia per rispettare la normativa sulla sicurezza della legge n. 626 del 1994, sia nella formulazione delle classi che occupano gli spazi messi a disposizione dall'ente pubblico.

Altro aspetto è la formazione del personale. Per i docenti, noi riteniamo che sia necessaria una preparazione disciplinare, pedagogica e universitaria all'insegnamento, con tirocinio presso le scuole, titolo universitario abilitante all'insegnamento e aggiornamento continuo. Per il personale ATA occorre l'aggiornamento permanente sulle nuove tecnologie, sulla qualità e sulla sicurezza. Voi con questa legge-delega, di